www.beppegrillo.it

IL BLOG DI BEPPE GRILLO

MAGAZINE

N5- GIUGNO 2019

THINK BEFORE YOU PRINT

E ADESSO...

di Beppe Grillo – Nonostante la storia di questi ultimi mesi sia stata raccontata come una brutta favola, non una cronaca, possiamo comunque affermare che sia sotto gli occhi di tutti. Si è trattato quasi unicamente di propaganda *mainstream* contro il movimento, una narrazione che ha determinato la sistematica distorsione della volontà popolare, talk show dopo talk show, falsità dopo falsità.

Siamo abituati a trovarci costantemente dalla parte "sbagliata" di questa nazione, resistendo ad ogni genere di attacco con fierezza. Quella parte che vorrebbe il paese fuori dalle sabbie mobili culturali ed economiche che lo imprigionano da troppo tempo.

Siamo cresciuti con una velocità incredibile, lanciati contro nidi di mitragliatrici mediatiche e continui capovolgimenti di scena, da parte di vecchi parrucconi e starlette.

Il mondo occidentale sta subendo un processo di degenerazione nel quale non è prevista alcuna forma di Europa diversa da una banca. E' il "pensiero unico", che presenta alla gente sempre e soltanto un parametro vitale alla volta di questo paese ammalato. E' incredibile che le regole del gioco siano stabilite solo e sempre da chi da le carte, ma è così. E chi da le carte non cambia mai: sempre il più forte se sono utilizzati i parametri giusti per rappresentarlo come tale.

Ed ecco quei dotti ragionamenti, pieni di buon senso con il ghigno, talmente sensati da rendere presentabile il paradosso che, se ci mettessimo a costruire delle piramidi, come la TAV, daremmo lavoro alle persone. Per costruire un buco lunghissimo che non serve adesso (e non è previsto che servirà mai) si muovono in tanti. E' un altro Mose, ma ancora più assurdo e costoso, rifletteteci: è questo il percorso che deve fare un paese indebitato? Un paese che ha la ricchezza privata più alta? La seconda industria manufattiera d'europa… Costruire piramidi? Persino il ponte sullo stretto di Messina sarebbe una cosa più utile. Non siamo riusciti a determinare un'alternativa? Non è bastato il primo tentativo in Italia di analizzarne i costi ed i benefici? Mettere in campo la prima legge anticorruzione davvero severa in questo paese, pensare agli ultimi, appoggiare la Lega su quota 100?

Sugli "alleati di governo" non c'è nulla da dire, hanno semplicemente riempito lo spazio dei timori seminato da decenni di follie. Si comportano come un fiume che riempie un lago, un fenomeno naturale, sempre lo stesso, quando la gente si fa convincere di avere paura. Non importa se il lago tracimerà, nulla importa se tanta gente gli da fiducia nonostante un rapporto matematico fatti/parole che vuole più zeri dietro alla virgola del peso di una particella subatomica.

Ma la domanda resta: e adesso? Qual è il futuro del movimento. Siamo ad una svolta storica di qualche tipo oppure sarebbe stato sufficiente reperire uno Zingaretti qualsiasi e piazzarlo lì all'ultimo momento prima delle europee? Offerto come uno straccio per cancellare la memoria degli ultimi anni? (basta così poco??) insieme alla ragione che aveva portato molti italiani a scegliere noi. Sceglierci per cominciare a cambiare insieme, invece di inseguire le demenziali conseguenze del triste periodo di alternanza PD/FI. Non siamo nati per mettere delle toppe arricchendo appaltatori e sospetti topi notturni.

Il nostro futuro è il lavoro che servirà a riparare quello strappo con la nostra storia, l'essere saliti su di un ring dimenticando di mantenere, e rinforzare, il rapporto con chi ci ha proiettato su quel ring.

Soltanto un'Italia diversa, che ricostruisce i suoi fondamentali investendo in infrastrutture e pulizia dei suoi mari, che decide quanta industria e quanto del suo splendore la ricostruiranno, uscirà dal degrado forchettone nel quale si è cacciata. Per fare questo dobbiamo ricominciare dall'inizio, non siamo una di quelle aziende che vi ristruttura il cesso in quattro ore.

Chi si è abituato al retrogusto di armadio vecchio delle poltrone ci resti pure, ma in silenzio. Chi vive e parla deve riprendere da capo la nostra storia. Se non manterremo noi, per primi, la promessa di essere biodegradabili non avremo fatto nessuna differen(ziata).

DIRITTO DI VOTO A 16 ANNI (MA ANCHE A 14)

di Franco Maranzana e Gabriele Gattozzi – Senza voler tornare indietro al tempo degli Ateniesi – che contrariamente a quanto si pensa non erano certo una democrazia ma una aristocrazia ("aristoi" e "kratos" significa "potere dei migliori", all'epoca dei più ricchi) – vorremmo tracciare una storia del diritto di voto nel nostro Paese. Nel 1861 potevano votare in Italia i cittadini di sesso maschile di età superiore ai 25 anni di elevata condizione economica (ecco perché il nostro rimando agli antichi greci). Poi nel 1881 alle elezioni fu ammessa anche la media borghesia e l'età per potere votare fu abbassata a 21 anni. Quindi nel 1912 – per volere di Giolitti – il diritto di voto fu esteso a tutti i cittadini italiani (sempre e solo di sesso maschile) di 21 anni che avessero superato con profitto l'esame di licenza elementare, nonché a tutti i maschi che, indipendentemente dal grado di istruzione, avessero compito il 30° anno di età. Quindi, con la legge n° 1985 del 1928 si inserì un vero e proprio suffragio universale – ma sempre e solo per i maschi – che avessero compito i 21 anni, con estensione ai diciottenni che avessero prestato servizio durante la prima Guerra Mondiale. Ma il vero suffragio universale arriva solo nel 1946, con l'estensione del diritto di voto anche alle donne, e da allora è rimasto tutto così: tutti i cittadini italiani maggiorenni, ossia con almeno 18 ani di età posso votare i loro rappresentanti, con eccezione del Senato della Repubblica dove sono necessari 25 anni di età. Anche qui diteci per favore che differenza c'è tra un deputato e un senatore e se servono 7 anni di maturità in più per votarli.

Fatta questa breve cronistoria veniamo a oggi. Oggi può davvero votare chiunque sia maggiorenne, il voto è stato esteso anche ai cittadini italiani all'estero, ai malati terminali (che possono votare presso le strutture sanitarie) ma di fatto viene negato ai giovani. E ciò a noi non sta bene, per una serie di motivi.

Noi proponiamo il diritto di voto ai 16enni, ma se fosse per noi faremmo votare anche i 14enni e vi spieghiamo perché. Primo, **a 14 anni** un ragazzo può guidare un ciclomotore e negli ultimi anni addirittura una minicar; **può guidare, ma non votare?** Secondo, **i giovani di oggi sono molto più maturi**, interessati alla politica, preparati e seri di quanto lo eravamo noi (ai nostri tempi, onestamente pensavamo solo a giocare a pallone e correre dietro le ragazzine) e prova ne è sia Greta la Svedese che tutti quei ragazzi protagonisti del "Friday for Future". Terzo, sarebbe un ottimo modo per porre rimedio al crescente e dilagante **astensionismo** che caratterizza tutte le nostre ultime consultazioni elettorali (che siano politiche, regionali, comunali o europee). Quarto e ultimo, ma forse il più importante, non è affatto giusto che **ragazze e ragazzi già ampiamente maturi e preparati vengano tenuti fuori sulle decisioni riguardo il loro futuro**, non certo il nostro futuro in quanto abbiamo noi già ampiamente fallito e siamo di fatto già segnati e fuori dai giochi.

Intelligenti pauca!

I BLACKOUT DEI DINOSAURI ENERGETICI

di Paolo Ermani – Se ci fosse ancora qualche dubbio sul fatto che bisogna cambiare immediatamente sistema di produzione e distribuzione energetica, l'ennesimo enorme **blackout verificatosi in America Latina il 16 giugno scorso**, lo chiarirebbe definitivamente. Ancora una volta **un sistema archeologico, rigido, centralizzato, gigantesco** ha mostrato i suoi piedi di argilla. A causa probabilmente di malfunzionamenti delle gestione informatica a monte di grandi centrali idroelettriche, a catena si sono spenti due paesi: l'Argentina e l'Uruguay, più una serie di altre città in Paraguay, Brasile e Cile e cinquanta milioni di persone sono rimaste senza corrente elettrica.

Ma come è possibile che nel 2019 con sistemi tecnologici sofisticati, con capacità, intelligenze e possibilità a non finire, ancora siamo qui a commentare eventi del genere? Il perché è presto detto, **l'energia è un business enorme e ha**

creato una centralizzazione di potere che impedisce l'applicazione di misure e azioni che ne mettano in discussione i profitti. **L'energia centralizzata significa un pericolo costante e fragilità,** perchè in caso di guasti, attacchi terroristici o simili, un paese si ritrova in ginocchio nel giro di qualche ora, così come è successo anche in Italia. La cosa più incredibile è che guardando ai paesi dell'America Latina salta subito all'occhio la loro eccezionale **potenzialità geoclimatica**. Con **sole e vento**, potrebbero alimentarci qualsiasi utenza ma solo in un ottica di decentralizzazione che significa una numerosissima serie di sistemi sparsi ovunque che producono direttamente laddove c'è il fabbisogno, cioè fare l'esatto contrario di centrali gigantesche che fanno percorrere all'energia elettrica centinaia se non migliaia di chilometri, con conseguenti costi, impatti ambientali, dispersioni, inefficienze e fragilità.

Ma se si inizia a decentralizzare l'energia, così come sarebbe possibile fare subito da ogni punto di vista, tecnico, economico e sociale, poi potrebbe venire in mente che si può diventare più autonomi nelle decisioni che riguardano il territorio e non dipendere dai consigli di amministrazioni di questa o quella multinazionale e governi legati ad esse.

E se si diventa più autonomi energeticamente si è anche meno ricattabili, si spende di meno, si inquina di meno, si salvaguarda di più l'ambiente. Ma soprattutto non si pagano più le bollette ai soliti noti e questo non è accettabile per chi fa del profitto l'unico scopo della propria esistenza.

I paesi dell'America Latina avrebbero potuto dare una reale svolta energetica decentralizzata, puntando decisamente alle immense **risorse rinnovabili** che hanno ma invece hanno perseguito e perseguono modelli ancorati a mentalità e sistemi fallimentari che non fanno altro che aumentare costi e problemi. Questi paesi, così come l'Italia, hanno tutto a portata di mano per lasciarsi alle spalle i dinosauri dell'energia.

TERRA FELIX: UNA PROPOSTA DI CITTADINI PER SUPERARE O'SISTEMA

di Francesco Carcano – Si vedranno i frutti tra un anno ma intanto il cardo è stato piantato. Siamo in località Ferrandelle, in una terra sospesa tra Casal di Principe e Castel Volturno. Francesco e Federica della cooperativa sociale **Terra Felix** ci guidano tra cavalcavia assolati e cordoli autostradali coperti di rifiuti e terreni coltivati. Qui comandava Francesco Schiavone, detto Sandokan, il boss dei Casalesi ora in carcere. Sulle terre che lo stato ha confiscato al suo clan nasce il progetto che vede impegnata **Legambiente, Coldiretti e Terra Felix**. Sono circa 5 ettari e il raccolto verrà acquistato dall'azienda novarese **Novamont** come componente per la produzione di bioplastiche. Ne saranno ricavati shopper biodegradabili e compostabili, commercializzati dalla Cooperativa Sociale Ventuno.

La chiamano **Economia Circolare o Rigenerazione dei territori** e vuole unire innovazione, legalità e attenzione all'ecosistema. Qui ci sono storie dietro ogni pietra, sguardo che incroci o attività commerciale. In una intervista al quotidiano Repubblica, a margine del processo al clan dei Casalesi, lo scrittore Roberto Saviano affermava *"molto è cambiato, società civile e giornalisti e associazioni abbiamo fatto tutti passi avanti. Ma il traguardo è ancora lontano"*.

Attraversare in pochi istanti Casal di Principe per chi non ha vissuto la quotidianità e gli anni della guerra sanguinaria tra famiglie lascia un giudizio sospeso. Sono state confiscate ville dalle alte cancellate, terreni agricoli, capannoni. Anni di processi hanno segnato lo spartiacque tra una vecchia camorra sanguinaria e la generazione dei figli e dei nipoti, laureati in legge o economia al Nord o più facilmente in università straniere, frequentatori di nuove élite internazionali in cui si parla più facilmente russo, inglese, turco o spagnolo rispetto al dialetto locale delle origini. Qui restano molti misteri e un grande silenzio. Qui la "vite maritata" occupava oltre 27.000 ettari di terre poi il mondo è iniziato a cambiare e le tradizioni e antiche coltivazioni sono state superate dal cemento e poi dai nuovi, silenziosi e più redditizi business. Oggi alcune realtà ne tentano il recupero e ne traggono dopo la vendemmia un vino asprigno che si raccoglie a 12-13 metri di altezza dove la vita si sposa al pioppo e lo scala alla ricerca di luce e sole.

Recuperare la memoria significa per le cooperative e realtà sociali poter andare a testa alta al bar del paese, dove magari ancora oggi incontri i membri residui delle famiglie cui sono state confiscate le terre e poter dire con lo sguardo, là dove si usano poche parole e contano molto i gesti, che quella terra che ti hanno tolto dopo i processi di criminalità organizzata tu la stai restituendo a tutti, non te la sei rubata grazie ad uno Stato repressivo, con la tua famiglia camorrista che era un simbolo di depredazione e potere illegale. Le targhe delle associazioni sulle mura spesso riportano il simbolo della Comunità Europea. I fondi europei per ricreare economia e socialità qui sono arrivati negli anni ma sono ancora un rivolo per fronteggiare decenni di occupazione silente del "Sistema" della criminalità organizzata. E in fondo ancora oggi non sai quasi mai con chi parli, non sai quasi mai di chi ti puoi fidare davvero. Questo è un lascito pesante per chi poi sul territorio vuole coraggiosamente fare, riaprire luoghi chiusi spesso da anni e anni e che hanno a volte subito la furia devastatrice delle famiglie criminali a cui erano stati sottratti dallo Stato.

Pochi chilometri di strada da Casal di Principe e si arriva alla pineta **"Riserva naturale statale Castelvolturno"**. La

linea di confine tra la Riserva naturale e il mare è una strada costellata da insegne di hotel con camere idromassaggio a basso costo e ragazze dell'Est e nigeriane affacciate sul marciapiede o in attesa dentro un'automobile. Qui il regista Eodardo De Angelis ha ambientato **"Il vizio della speranza"**: neorealismo e fiaba tra le case abbandonate che un tempo erano l'orgoglio della famiglia di costruttori Coppola.

Qui è stato ambientato Dogman, trionfatore a Cannes. Un villaggio immenso, affacciato sul mare, destinato come casa di vacanze alla media borghesia della vicina Napoli. Una sorta di Milano Due con scuole, farmacia, ospedale, supermercato, chiesa. Oggetto di contestazione successiva per le facili licenze edilizie concesse, di anni di contenziosi in Tribunale e infine di un provvedimento di sequestro per il principio dello "sversatoio umano" che porterà qui a decine le famiglie di sfollati dei terremoti e poi ad occupazioni abusive e ad un progressivo radicarsi della gestione camorristica dell'immigrazione africana. Disperati arrivati in Italia per servire i caporali della raccolta pomodori, nessun diritto e pochissimi soldi per molte ore di sudore, baraccopoli e case occupate dalla criminalità e affittate ai migranti del nord Africa usati come manovalanza ora per i campi ora per la gestione dello spaccio e della prostituzione, come fossero carne da cannone.

Il viaggio prosegue, a Francesco e Federica si è unito Bernardo, presidente di **Rain Arcigay Caserta**. Anche loro, come Terra Felix, hanno vinto un bando per riutilizzare una delle decine di villette del Parco Faber di Castel Volturno, in gran parte confiscate e riassegnate tramite bando pubblico. Case di vacanza affacciate su un laghetto, affittate per anni ai familiari dei marines della vicina base militare Usa, prima che lo Stato le confiscasse come frutto di attività criminale. Il **"Centro LGBT del Mediterraneo"** ospiterà persone che hanno dichiarato la loro omosessualità e sono state per questo vittima di pregiudizio, emarginazione o repressione. Guardi il progetto, tra social Housing e coworking, e pensi a Berlino o New York.

A pochi passi da loro Terra Felix utilizzerà una villetta con giardino per il progetto "**Cas@mare** – centro di educazione permanente sui temi della sostenibilità del sistema marino del litorale Domizio-Flegreo". Giardini curati al posto di erbe incolte, una scalinata al lago dove ora vi sono arrugginiti cartelli che indicano il pericolo di crollo della strada carrabile.

Si può fare, dicono, non è facile ma si può fare.

E parlano di altre attività e progetti, di ecoguide per i Musei, del locale ristorante a chilometri zero "Tipicheria" che gestiscono dentro un casale del 1700 attorniato da campi dove politica locale e imprenditori edili volevano costruire villette e il circolo Legambiente e Terra Felix e cittadini sono riusciti invece a far mettere un vincolo permanente alla Sovrintendenza. Lì ora sorgerà un **"Rural Hub"** con partner Slow Food e già oggi ci sono orti condivisi in cui persone giovani e anziane tornano a produrre i loro ortaggi. Lo chiamano "il primo giardino pubblico da Piazza del Plebiscito" e un po' lo dicono scherzando, un po' sono seri.

Sulla via del ritorno l'indomani il tragitto passa dalle Vele di Scampia. Ragazzini in scooter affiancano l'automobile, controllano chi sei con lo sguardo e poi passano veloci. Uno striscione del "Comitato Vele" ringrazia per il futuro abbattimento di una Vela ormai svuotata di persone e per la riqualificazione del quartiere sui cui verrà indetto un concorso internazionale di idee.

Per terra ancora rifiuti, per strada sguardi persi si affiancano a volti stanchi di ragazzi che tornano dal lavoro. Sono mondi diversi che si sfiorano, toccano, condividono spazi e lo stesso futuro. La strada per uscire da "O' Sistema" è forse ancora lunga ma c'è chi la sta percorrendo senza risparmiarsi, ogni giorno.

MOBILITÀ: ECCO COSA STA ARRIVANDO

Dalle infrastrutture fisiche alle piattaforme digitali, **la mobilità sta diventando rapidamente più connessa, priva di emissioni, autonoma, condivisa e su richiesta**. Parte della rivoluzione l'hanno fatta le app mobili, consentendo di fatto lo sviluppo di servizi di vehicle sharing sempre più efficienti, economici e semplici da usare. Tutto questo sta cambiando il modo in cui le persone si spostano nelle città. Molto altro è già arrivato o sta arrivando. Veicoli elettrici e autonomi, uniti ad una ottimizzazione nella raccolta e l'elaborazione dei dati, forniranno gli elementi fondamentali per capire finalmente quali soluzioni le città stanno cercando. Le tecnologie, se opportunamente sfruttate e integrate con nuovi modelli sociali, potrebbero aiutare le città a diventare sostenibili e soprattutto riusciranno ad interrompere una crescita caotica e senza un senso.

Come potrebbe essere la nuova mobilità urbana? Ecco alcune interessanti possibilità in diverse aree che stanno per

arrivare: **La mobilità diventerà molto più economica.** Le grandi città raggruppano ormai un numero impressionante di persone. Milioni. Non è certo possibile perseguire un modello in cui ognuno ha un'auto privata. Non basteranno mai i parcheggi, non smetteremo mai di avere ingorghi, la manutenzione delle infrastrutture sarà per sempre antieconomica. Presto i pendolari potranno usare una **mobilità "combinata"** riuscendo così a massimizzare il numero di passeggeri per auto.

La mobilità diventerà sempre più Sostenibile ed i relativi benefici ambientali potranno essere raggiunti anche tramite con la sostituzione dei veicoli a benzina con quelli elettrici. Ci sarà più equità sociale. Nuove modalità di trasporto permetteranno di ridisegnare la città in modo intelligente, rendendole così accessibili a tutti. Sostenibili finanziariamente. I problemi di finanziamento potrebbero essere alleviati dal fatto che gli investimenti costosi in nuove infrastrutture, saranno sostituiti da iniziative light, aumentando così l'efficienza delle risorse pubbliche e private esistenti.

Ad oggi il risultato della prima ondata della rivoluzione della mobilità urbana non ha reso meno caotica la situazione. Le autorità pubbliche non hanno modelli per lavorare con strumenti nuovi, **non c'è nemmeno un quadro normativo adatto**. Questo significa che in molti casi i nuovi operatori hanno o poche restrizioni o ne hanno troppe. I servizi come Uber, Didi e Lyft hanno capovolto la vecchia industria dei taxi.

Lo sviluppo di servizi di **car sharing free-floating**, come alcuni **modelli di condivisione** di biciclette e scooter, hanno rappresentato una nuova sfida per i funzionari della città, che sono abituati a sistemi di condivisione tradizionali, con banchine o spazi dedicati e non hanno politiche in atto idonee a nuovi approcci. Inoltre, le città ora devono confrontarsi con un numero elevato di operatori, invece di pochi, noti fornitori.

La ricerca etnografica condotta a Parigi, nell'estate del 2018, in collaborazione con l'agenzia digitale francese My Little Paris, ha rilevato che nonostante il 75% dei cittadini di età compresa tra 25 e 45 anni abbia provato nuovi servizi di mobilità, meno del 6% si affida a loro per il proprio tragitto giornaliero. Ancora poco.

Anche i nuovi servizi di mobilità non hanno ridotto la congestione. Ad esempio, un rapporto del 2017 dell'ex funzionario del Dipartimento dei Trasporti degli Stati Uniti, Bruce Schaller, ha concluso che i servizi di guida hanno peggiorato il traffico sulle strade più trafficate di New York, tanto da portare alla recente decisione di limitare il numero di licenze di veicoli a noleggio.

Queste ricerche mostrano che **senza meccanismi di ottimizzazione che considerano tutti i veicoli, nulla cambierà.** Anzi i veicoli autonomi, che presto arriveranno sul mercato, potrebbero congestionare ancor di più il traffico, su strade già al limite.

SE LA SEA WATCH FOSSE QUOTATA IN BORSA SALVINI STAREBBE ZITTO

di Beppe Grillo e il suo neurologo – Il presidente di Confindustria è pienamente armonizzato con le tre sigle sindacali, era necessario che il MoVimento andasse al governo perché accadesse una cosa del genere! In sostanza CGL, CISL e UIL, insieme a Boccia, hanno formato una specie di eclissi a forza di girarci attorno. Nell'oscurità del cono d'ombra che formano questi resti della storia si minacciano tranquillamente i governi! Se qualcosa va storto con una concessionaria di un servizio pubblico fondamentale del paese fatevi i cazzi vostri, sono quotati in borsa. Come se la stessa parola "Nazione" fosse troppo grossa: lo stato e i cittadini si devono infantozzare di fronte ai magliari multicolore, i Benetton e le grandi società quotate nel gran mercato. Parlando di grosse società, ancora di più "se quotate in borsa" un governo dovrebbe accettare passivamente che la sua concessione crolli, divida in due Genova, uccida 43 persone e distrugga pure un quartiere. "Ok, grazie, siete fantastici, però quelli erano i nostri cittadini, quella è la nostra città e il ponte lo hanno pagato gli italiani! Adesso siete fuori!" Unica Possibile Reazione Plausibile (UPRP) Però Boccia dice che "… servirebbe una valutazione più a freddo del linguaggio da usare…" di fronte ad una grande società sana come Atlantia… Sana? Cosa significa sano oggi? Gli amici che "rappresentano" i cittadini ti danno in concessione un pezzo vitale del paese e tu non te ne prendi cura, ti rifiuti di risponderne senza vergogna. Potrebbe anche essere… l'incapacità di provare vergogna è la nuova definizione di salute (mentale) chi lo sa. Sono morti in 43, uno in più dei poveracci che sono bloccati sulla nave di fronte a Lampedusa. Per il primo gruppo il mondo civile è contento se facciamo finta di niente, se non sbarcano quelli del secondo gruppo invece siamo dei criminali. Non importa a nessuno come la pensi, la vera questione è che la Sea Watch non è quotata in borsa! E' un mondo cacotopico, uno dei sinonimi di "distopico." Cosa significa CACOTOPICO? Che viviamo in un futuro che tradisce tutte le aspettative più rosee di un lungo e noiosamente entropico dopoguerra. Si perché noi siamo ancora nel dopoguerra, viviamo le conseguenze della crisi del '29 e della

guerra mondiale che l'ha seguita. Un'utopia alla rovescia, questa è una cosa cacotopica! Così, il nostro CacoCapitano è un eroe contro i deboli, mentre l'eternamente imberbe non riesce a trovare la concentrazione necessaria a mandare a quel paese la cachessia delle idee che sta travolgendoci.

Se è un brutto sogno… svegliamoci, se siamo svegli: agiamo! C'è una terza possibilità: lasciamo fare al mondo della finanza, forse si accorgono che la Sea Watch è quotata in borsa tramite qualche altra "controllata" come sembra esserlo tutto il mondo, tranne l'Africa (forse). Pensateci: questo è uno dei paesi più evoluti della terra, mica noccioline.

LA CRISI FINANZIARIA CHE COLPISCE LE PERSONE

di Valentina Petricciuolo – Siamo tutti spaventati, ossessionati e in timorosa attesa della prossima "crisi finanziaria"! Quella travolgente, globale, distruttiva…il terrore, il "barbablù" della nostra epoca. Ne abbiamo viste di crisi. L'ultima sembra non essere mai passata e pesa ancora sulle nostre teste come una spada di Damocle che potrebbe colpirci da un momento all'altro.

Ma nessuno parla di una crisi finanziaria più sottile, subdola, invisibile agli occhi e alle orecchie dei media e delle testate di economia e finanza: **la crisi finanziaria "personale".**

Una realtà, un dramma, che invece esiste e striscia nelle nostre vite, come ha testimoniato due anni fa, sul palcoscenico del TED di Vancouver, **Elizabeth White**, una donna afroamericana di 55 anni che, nonostante una laurea ad Harvard ed una carriera brillante, si è trovata, ormai non più giovane, a dover "sbarcare il lunario" e ad avere poco o niente per vivere.

Un video commovente e istruttivo dove Elizabeth apre il suo cuore e fa un suo personale "outing": dichiara di essere una "fallita". (Potete leggere la trascrizione del suo intervento qui.)

Troppo spesso pensiamo che la crisi finanziaria sia qualcosa che colpisce le banche, i governi, le istituzioni. In realtà quello che succede è che **moltissime persone**, per una serie di motivi e di cause imprevedibili, **perdono tutto**. Non hanno la prospettiva di una pensione, di un reddito che gli garantisca la sopravvivenza. Una "crisi finanziaria personale", appunto.

Negli USA, come sostiene la White, il problema è ancora più drammatico perché non c'è alcun incentivo al risparmio e il sistema pensionistico è sulle spalle del singolo che deve essere in grado di saper investire in maniera saggia e oculata il proprio denaro. Ma non tutti sono "esperti" in finanza, e nella vita si sbaglia. Ci sono milioni di persone in una situazione drammatica di "gap pensionistico". Persone che sono state chiamate a gestire i propri risparmi senza essere consapevoli dei rischi di mercato e di tutto ciò che è necessario sapere in un mondo così complesso.

Inoltre, mentre da un lato metà delle famiglie americane NON ha una pensione o un piano pensionistico, dall'altro l'aspettativa di vita è aumentata di molto, allungando il periodo nell'arco del quale le persone hanno bisogno di un reddito non da lavoro.

Che si fa? Quale è la soluzione?

Secondo la White, che nel frattempo è diventata una attivista e una delle più importanti influencer al mondo sul problema dell'invecchiamento e di come gestiremo questo cambio di paradigma della società, la soluzione sta nel capire che bisogna aiutarsi a vicenda e affrontare la realtà senza paura di apparire agli occhi della società come dei "falliti". **Bisogna formare dei gruppi di resistenza** – tipo Alcolisti Anonimi – e aiutarsi anche per lanciare l'allarme nei confronti del sistema. E' necessario, poi, essere frugali e tagliare le spese in maniera drastica e profonda. **Dobbiamo chiederci come vivere una vita senza che questa sia definita da ciò che possediamo**. Lei lo definisce smalling up, un termine difficile da tradurre e che sta ad indicare la capacità di ciascuno di noi di capire di cosa e di quanto abbiamo davvero bisogno per essere felici, sereni. **Eppoi c'è la questione del lavoro.** Siamo nel mezzo di un cambio di paradigma e dobbiamo trovare un modo per gettare un ponte tra la situazione attuale e quella in cui ci dovremmo o vorremmo trovare. In altre parole, consiglia la White, dobbiamo capire che noi non siamo quello che guadagniamo e che fare lavori umili non significa essere inferiori agli altri. Tutti vogliamo un lavoro bello e che abbia un significato per noi, all'altezza delle nostre aspettative. Ma dobbiamo anche superare il baratro, adattarci a qualcosa che ci permetta di andare avanti, anche se poco appariscente. L'appello di Elizabeth è di affrontare il problema a testa alta, senza timore e di aprirsi con chi può dare una mano senza fare finta che sia tutto a posto. E' vero che viviamo in un mondo in cui il successo è misurato in base al nostro reddito, a quanto abbiamo in banca. E perciò dire che si è praticamente sul lastrico equivale a dire che si

è dei falliti. Il problema dell'invecchiamento della popolazione e dell'aspettativa di vita molto più alta di un tempo non è un fenomeno che sta emergendo solo negli USA. In Italia la situazione forse è ancora più sentita anche se da noi c'è il clan familiare a fare da cuscinetto e ad aiutare, quando può. Anche la cultura del risparmio è radicata nel nostro DNA. **Quello che ci manca è una educazione finanziaria diffusa**: ci affidiamo e ci aspettiamo che lo Stato ci fornisca quello di cui abbiamo bisogno, dovessimo campare 100 anni. Ma prima o poi anche nel nostro paese ed in Europa il problema andrà affrontato seriamente. Anche perchè, come sostiene Elizabeth White, **non basta più vivere a lungo, bisogna vivere bene e in salute anche in età avanzata. E**' stato investito tanto per arrivare a questo. Adesso è arrivato il momento di avere qualcuno che ci insegni e che porti avanti idee innovative per farci vivere una vita ricca e bella senza bisogno di tanti oggetti. Una vita modesta, ma piena di emozioni e di gioia, soprattutto in età avanzata. La White fa un appello a tutti – soprattutto a chi si oppone allo status quo –, investitori, anziani, imprenditori sociali, artisti, immobiliaristi. Bisogna **immaginare un modo per investire in prodotti, servizi e infrastrutture che supportino la dignità e il benessere degli anziani nell'arco della loro lunga vita.** Passare dalla paura e dalla vergogna, all'umiltà e alla comprensione è possibile: bisogna essere pronti a connettersi con gli altri e a combattere insieme.

CLOUD KITCHEN: LA FINE DEI RISTORANTI?

L'investimento da 757 milioni di dollari di **Amazon** in **Deliveroo**, il servizio di consegne cibo a domicilio, farà molto presto del gruppo Amazon la più grande ristorazione al mondo. Dopo **UberEats**, e molti altri colossi della ristorazione a domicilio, anche l'azienda tecnogica di Jeff Bezos sa che il futuro andrà verso questa direzione. Negli ultimi anni c'è stata una impennata esponenziale delle consegne a domicilio. A livello globale **il settore vale 35 miliardi di dollari e nel 2030 salirà a 365 miliardi di dollari.** Da tempo a questa parte le città italiane sono popolate da bikers che sfrecciano sui propri scooter o biciclette, intenti a portare un piatto fumante a casa del cliente. Attraverso l'app si ordina il piatto del ristorante scelto e viene recapito direttamente alla porta di casa. Fin qui tutto normale e ormai ampiamente conosciuto da tutti. Ma qualcosa di nuovo sta arrivando, anzi, è già arrivato, e sono le **Cloud Kitchen**, chiamate anche **Dark Kitchen o Ghost Kitchen**. Cucine pensate solo per la produzione di piatti per la consegna a domicilio. Un po' come il Cloud, qualcosa che non si può toccare ma che c'è. La differenza tra il Cloud Kitchen e il servizio classico di Delivery che già conosciamo, è che quest'ultimo è legato ad un ristorante fisico, le Cloud Kitchen invece sono cucine allestite solo per la consegna a casa. Con le cloud kitchen, non essendoci il ristorante, i costi sono abbattuti e la scelta è più varia, perchè all'interno di una Cloud Kitchen possono esserci più tipi di cibo ordinabile.

Ma quali sono i fattori che giocano a favore delle cloud kitchen?

Vediamoli insieme:

Minori costi immobiliari: avere un ristorante non servirà più, basterà un semplice luogo per allestire una cucina.

Migliori possibilità di espansione: non serviranno più grandi investimenti per iniziare e, una volta fidelizzati i clienti, ci si può espandere rapidamente. Prendiamo l'esempio del marchio indiano Fasos, il primo al mondo ad essersi buttato nel cloud kitchen, oggi Fasos gestisce oltre 160 cucine nelle maggiori città indiane e ha avviato altri 3 marchi: Behrouz Biryani, Oven Story e Firangi Bake. I grandi marchi inoltre, stanno acquistano edifici interi su più zone delle città così da poter coprire tutti i quartieri.

Risparmio sui costi generali: non si ha più bisogno di personale rivolto al cliente.

Migliore qualità: abbattendo i costi che si avrebbero con un ristorante, si investe di più sulla qualità del cibo, con un prezzo inferiore rispetto al classico deliveroo. Inoltre, le cucine cloud più elaborate si basano anche sui big data, come la demografia dell'area dei residenti, e la domanda locale. Si adatta quindi il proprio menù ad un raggio di 5,6km. In questo modo i gusti dei clienti vengono maggiormente soddisfatti.

In uno scenario per i ristoratori così distopico, che cosa farà quindi la differenza? Chi riuscirà a resistere? Noi crediamo che solo i ristoranti che regalano *unicità* potranno restare a galla in un mondo in cui Amazon sta facendo man bassa di ogni settore. I ristoranti in cui l'atmosfera e l'esperienza devono essere vissute di persona, saranno quelli che riusciranno a sopravvivere. Staremo a vedere.

QUANTO COSTEREBBE LA CIOCCOLATA SENZA IL LAVORO MINORILE?

Un aumento del prezzo del cacao del 2,8% potrebbe potenzialmente **eliminare le più pericolose forme di lavoro minorile** dalla produzione di cacao in Ghana, secondo un nuovo studio di Jeff Luckstead e Lawton L.Nalley della University of Arkansas, pubblicato sulla rivista PLOS ONE .

Il Ghana è il secondo produttore di cacao al mondo. L' UNICEF stima che ci siano circa 200.000 bambini che lavorano in questo settore in condizioni molto dure. L'intera regione dell'Africa occidentale rappresenta il **70% della produzione mondiale di cacao**, un settore che occupa **2,2 milioni di bambini**, secondo il *Cacao Barometer* del 2018. Al primo posto c'è la Costa d'Avorio, che contribuisce al 40% di questo prodotto.

L'attuale legge del Ghana proibisce il lavoro minorile; tuttavia, tradizionalmente, i bambini iniziano a lavorare alla coltivazione del cacao durante l'infanzia. Molte famiglie che lavorano alle coltivazioni vivono in povertà in fattorie di piccole dimensioni e hanno bisogno che i bambini lavorino per guadagnare abbastanza da sopravvivere. Di conseguenza, le attuali leggi sul lavoro minorile vengono applicate raramente. Il lavoro minorile nella produzione di cacao non è solo un sintomo di povertà, ma anche un fattore che incide sulla vita e sullo sviluppo dei bambini che spesso rinunciano a un'educazione per lavorare nei frutteti di cacao. **Il 30% dei bambini abbandonano la scuola primaria e il 15% non ha mai messo piede in una scuola.**

Secondo i due economisti americani l'eliminazione del **lavoro minorile pericoloso** potrebbe richiedere un aumento del prezzo del cacao del **2,81%**; eliminare invece il **lavoro minorile regolare** (che va oltre le ore massime consentite per un bambino) richiederebbe un aumento dell'**11,81%**. Con un aumento del **46%** ci sarebbe **l'eliminazione completa di tutto il lavoro minorile.**

Usando questa previsione, gli autori propongono che il Consiglio del *Cocoa Marketing* del Ghana incoraggi gli allevatori di cacao ad eliminare il lavoro minorile regolare e pericoloso con un premio di prezzo dell'11,81% come compenso. Questo costo potrebbe essere recuperato con l'addebito di un premio per il cacao commercializzato, perchè privo di manodopera minorile.

Lo studio fa parte del Cocoa Livelihood Program, un progetto della *World Cocoa Foundation*, sponsorizzato dalla Bill e Melinda Gates Foundation e finalizzato a migliorare le condizioni di vita dei bimbi nell'Africa sub-sahariana attraverso la formazione, la diversificazione e la riorganizzazione delle pratich